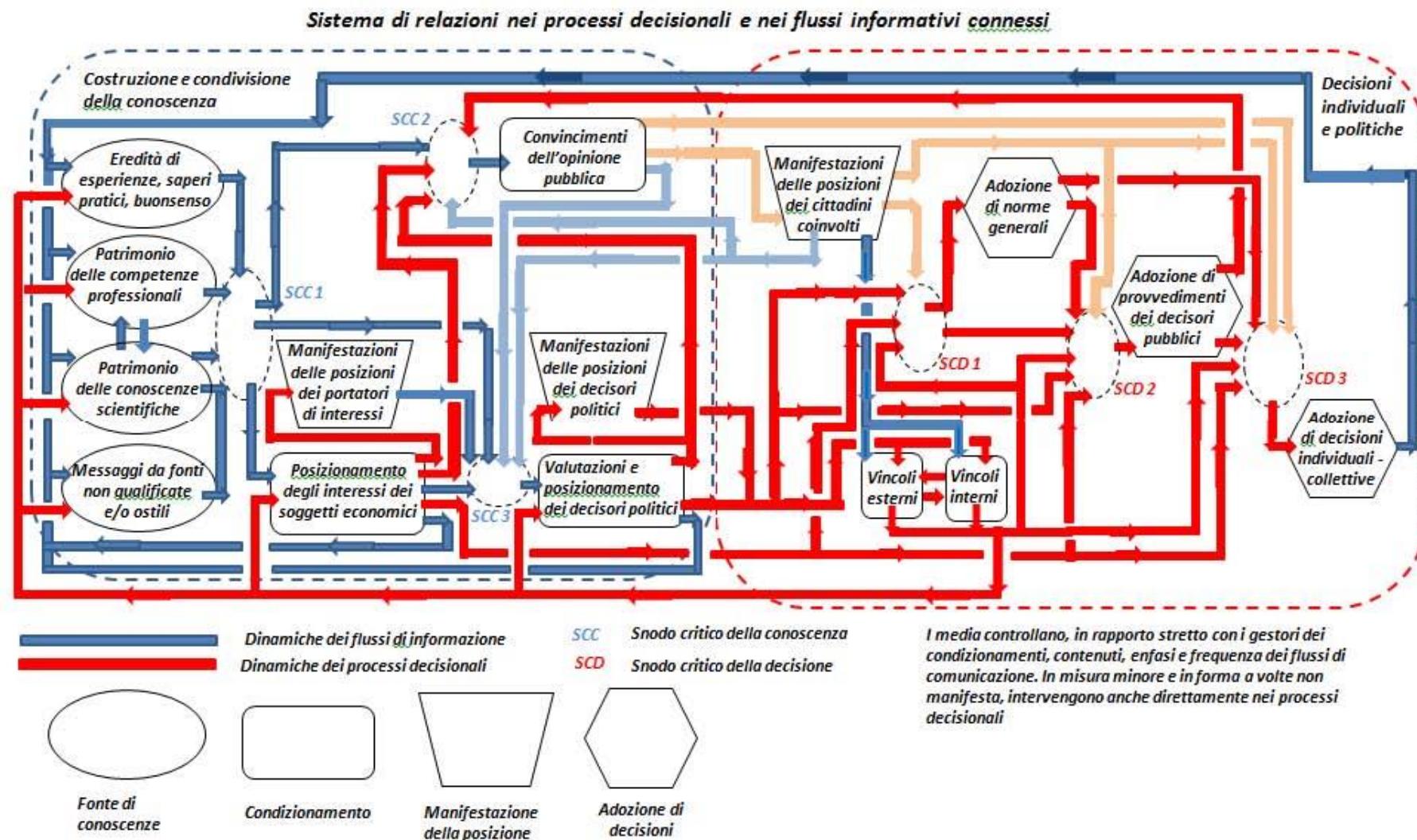


Le interazioni fra i flussi di informazione e i processi decisionali: dalle *fake news* alle armi di distrazione di massa, al *bias cognitivo*, al ruolo dei media e delle élite

Fabio Pistella 29 marzo 2019



Introduzione

L'interrelazione tra processi decisionali (con conseguenti azioni) e flussi di informazione¹ e comunicazione è una questione decisiva per il futuro della civiltà in una molteplicità di situazioni su scala planetaria (dalle [grandi tematiche dei cambiamenti climatici globali](#) a quelle della [globalizzazione](#), a quella delle [migrazioni](#)²) con la quale si confronta l'umanità intera. Questa questione rileva anche a livelli meno macroscopici, ma non meno importanti relativi alla quotidianità sul fronte dei consumi, in particolare per quanto attiene ai [comportamenti alimentari](#), e alla salute settore nel quale si riscontrano sia [ingiustificate recriminazioni nei confronti del sistema sanitario nazionale](#), sia [casi di preoccupante disinformazione](#) come quello sulla presunta diffusione della meningite in Italia e addirittura [diffidenza verso i risultati della ricerca scientifica](#) e del [rifiuto della responsabilità sociale](#) come nel caso della contestazione dei vaccini.

I tempi attuali che sembra siano [L'era della post verità](#), vedono alcune difficoltà particolari al riguardo.

Tralasciamo il punto di vista di chi sostiene che la conoscenza approfondita non sia un requisito indispensabile per assumere decisioni e consiglia di affidarsi a sensazioni da assecondare, intuizioni da seguire, opportunità da cogliere, relegando di fatto in questo modo, la razionalità ai margini. Anche per i sostenitori del tradizionale pregetto [“conoscere per decidere”](#) (Einaudi diceva *conoscere per deliberare*) si presentano domande difficili su quanto siano affidabili e non strumentali i contenuti e i processi che portano a costruire i convincimenti, sia degli individui sia dei gruppi sociali.

La [diffusione di Internet, del web e dei social](#) e anche più in generale la digitalizzazione e la stessa globalizzazione hanno reso più impegnativa la selezione e la “pesatura” delle fonti e ha contribuito a creare rischi di dissociazione dalla realtà e di circuiti chiusi e distinti. L'aumentata partecipazione fenomeno in sé indubbiamente positivo, impone di converso che le conoscenze siano non solo accessibili, ma anche valutabili da parte di una vastissima platea di soggetti, anche quando la complessità dei temi da affrontare è proibitiva.

Inevitabilmente, tutti i soggetti sono portatori di interessi, ma alcuni sono più determinati di altri e hanno mezzi migliori per farli valere. La posta in gioco motiva una guerra senza esclusione di colpi da parte dei portatori di interesse economici o di supremazia a fini di potere e il mondo della politica non è certo estraneo alle dinamiche che si producono. Se si prende atto che non è lontana dal vero l'affermazione che i soggetti deboli (individui e comunità di cittadini) sono condizionati e strumentalizzati (in sintesi” usati) si pone allora l'esigenza di approfondire i meccanismi attraverso i quali ciò avviene e di provare a contenere la loro efficacia prendendo le opportune contro misure, per quanto possibile, cercando di evitare i due estremi di una rinuncia a priori associata ad oblio da difesa da una parte e di velleità rivoluzionarie non corredate di realistica progettualità alternativa, dall'altra. In definitiva la sfida è quella di comprendere e tentare di governare la complessità, complessità dei contenuti e complessità dei processi, quest'ultima accentuata dall'essenza della democrazia che domanda come diritto -dovere una partecipazione informata e quindi studio, approfondimento confronto di opinioni diversificate.

¹ In questo articolo per *informazione* si intende, come si legge nel [Dizionario Treccani](#), “notizia, dato o elemento che consente di avere conoscenza più o meno esatta di fatti, situazioni, modi di essere”, mentre per *conoscenza* si intende il risultato delle informazioni acquisite memorizzate ed elaborate; per *comunicazione* si intende, attingendo ancora al [Dizionario Treccani](#), l'azione di “ rendere partecipe qualcuno di un contenuto mentale o spirituale, di uno stato d'animo, in un rapporto spesso privilegiato e interattivo”.

² Queste tre questioni sono in realtà [fortemente interconnesse tra loro e con l'altra sfida in atto](#) che è quella sullo sviluppo sostenibile dei Paesi in gravi difficoltà in particolare nel continente africano.

La [confusione aumenta ulteriormente per effetto di infondate previsioni millenaristiche](#) che preconizzano la fine della nostra civiltà che non è affatto detto inducano ai giusti comportamenti. Al contrario, il modo certo per perdere la sfida è un *mix* di conflittualità e rancore, disperazione e irresponsabilità, malanni da evitare come la peste; se si diffondessero queste propensioni, allora sì che non ci sarebbe scampo.

Questo articolo si propone di presentare uno schema utile per descrivere i processi decisionali e i flussi informativi connessi, adottando un approccio innovativo rispetto allo schema ipersemplificato, ancora radicato nella mentalità prevalente, riportato nella figura seguente che si limita a due sorgenti di informazione (la conoscenza scientifica e i saperi tradizionali) e due attività decisionali (rispettivamente dei soggetti privati e del potere pubblico) mediate dai convincimenti della pubblica opinione e dall'attività di informazione e comunicazione attraverso i media. La finalità di fondo è appunto quella di aiutare a individuare comportamenti e occasioni per una cittadinanza partecipe e consapevole contenendo gli interventi di massificazione e spersonalizzazione. Il rischio maggiore è di subire pressioni perché si aderisca a strumentali mobilitazioni, fittizie o distorte a fini poco trasparenti e poco condivisibili ammantati invece di coinvolgimento e impegno si potrebbe definire un arruolamento volontario per disegni altrui una sorta di laico doppione dell'estremismo di religioni teocratiche.

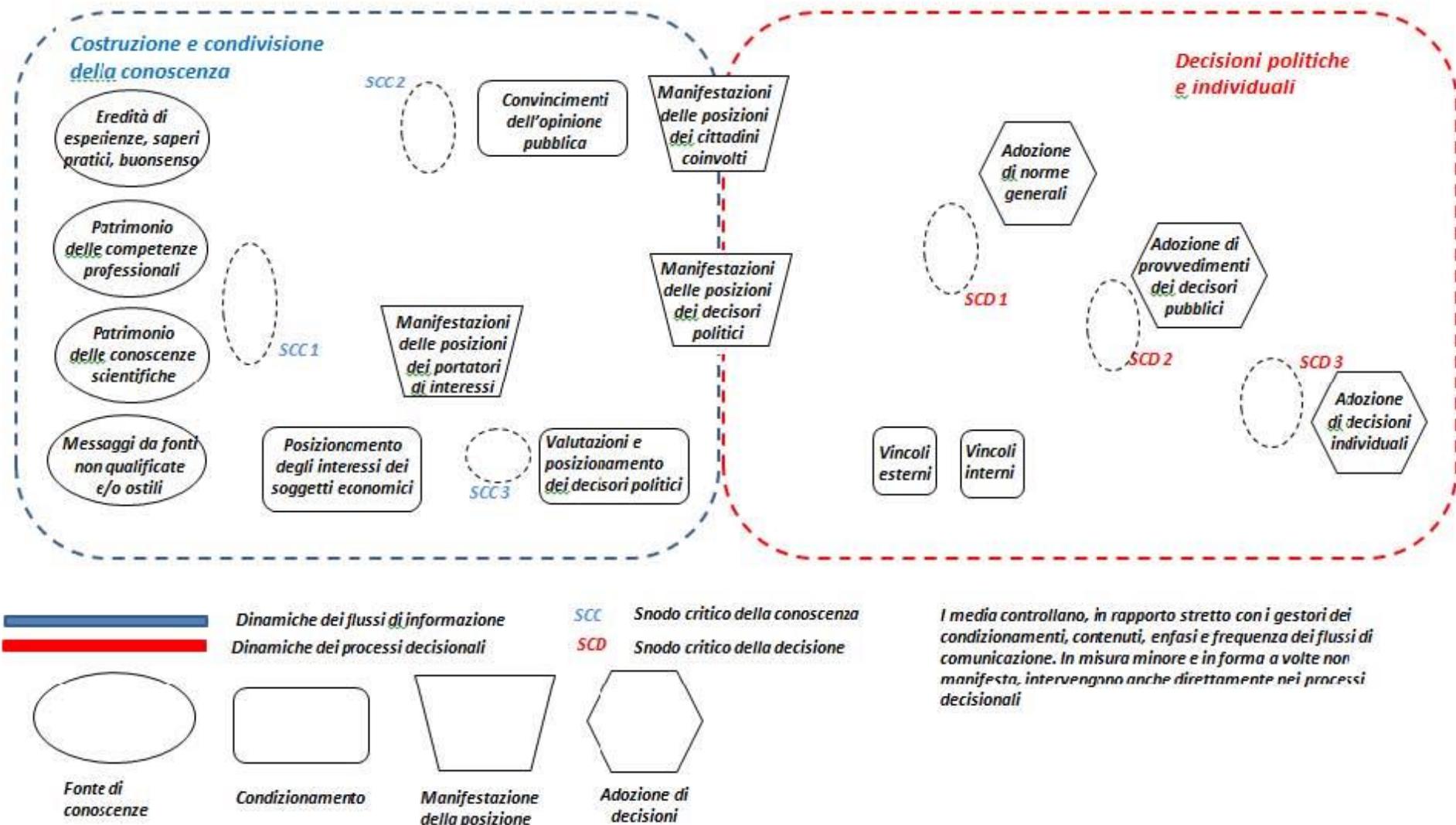
Modello “ingenuo” dei processi decisionali e dei flussi informativi connessi



Aldilà di rappresentazioni più o meno efficaci delle linee di collegamento fra questi elementi, appare comunque evidente che lo schema è inadeguato già nella sua articolazione. Uno schema più realistico, rappresentato nella figura successiva nella quale l'elenzazione delle componenti del sistema è più completa e sono introdotte nuove categorie di elementi:

- fonti di conoscenza
- tipologia di decisioni da prendere
- vincoli interni ed esterni
- soggetti condizionanti e rispettive manifestazioni di posizione.

Sistema di relazioni nei processi decisionali e nei flussi informativi connessi



Sul lato sinistro della figura è rappresentata la dimensione dell'informazione, sul lato destro quella delle decisioni e relative azioni.

Sono infine evidenziati alcuni snodi critici che pur avendo elevato impatto sulla qualità dei processi non sempre sono oggetto dell'attenzione e del "presidio" che richiederebbero.

La governabilità complessiva del sistema di relazioni nei processi decisionali e nei flussi informativi connessi sarebbe fortemente favorita se migliorassero la comprensione e la regolazione di questi snodi, qui individuati con la sigla SCC e SCD, rispettivamente per i flussi di conoscenza e per i flussi decisionali.

Va preliminarmente osservato che -a differenza di quanto compare nello schema semplificato di uso comune - nella figura che rappresenta l'approccio adottato in questo articolo non è assegnato ai media un elemento dedicato ai media un elemento dedicato. Questo perché i media, in rapporto stretto con i gestori dei condizionamenti, oltre a "controllare" inevitabilmente contenuti, enfasi e frequenza dei flussi di comunicazione intervengono, in misura minore e in forma a volte non manifesta, anche direttamente nei processi decisionali. Nel punto di vista qui adottato i media pervadono (e condizionano) tutti i flussi rappresentati dalle linee di interconnessione. Per citare il caso "estremo" i media condizionano anche l'impatto su cittadini e imprese' delle decisioni assunte dai decisori politici perché nel raccontarle e commentarle ne modificano la percezione.

Prima di prendere in esame gli snodi critici, individuiamo - e commentiamo brevemente - le fonti d'informazione, la tipologia di decisioni da prendere e gli elementi di condizionamento dei due flussi (di comunicazione e decisionali) completati con le manifestazioni delle relative posizioni.

Fonti di conoscenza

Le fonti di conoscenza sono integrate rispetto allo schema tradizionale con la introduzione di due elementi aggiuntivi: le competenze di tipo professionale (che hanno valenza e dinamica diverse sia da quelle del senso comune sia da quelle di natura più strettamente scientifica); la rappresentazione di un contributo non qualificato - per insipienza o per scelta -che è stato sempre presente (con nomi tipo disinformazione, misinformation, [disinformazia](#)) nella storia dell'umanità, ma che nell'età del web rappresenta una componente di particolare efficacia e pericolosità. Su queste quattro fonti agiscono inevitabilmente i vincoli interni ed esterni ma anche interventi mirati di tipo informativo messi in atto dai decisori politici e dai portatori di interesse (questi ultimi in misura differenziata, più massiccia su quella "non qualificata", ma incisiva anche sulle altre tre).

L'eredità di esperienze, saperi pratici, buon senso

Il senso comune³, le conoscenze derivanti dall'esperienza familiare e di comunità, sono una componente importante della cultura di un popolo o di un suo segmento sociale. Questo *corpus*, legato in passato alla cosiddetta saggezza degli anziani, nei tempi attuali perde oggettivamente di valore sul fronte tecnico e tecnologico per la dinamica accelerata delle conoscenze di questo tipo; ma non ne va sottostimato il rilievo sul fronte delle regole in particolare per i rapporti interpersonali e per quanto riguarda [le competenze relazionali e in particolare motivazionali oggi denominate soft skills](#).

La si può considerare una "fonte neutrale", ma in realtà è condizionata dalla specifica cultura di provenienza (una forma di principio di autorità che costituisce un ostacolo non marginale all'innovazione); nondimeno spesso tramanda saperi non acquisiti dalla scienza ufficiale dai quali, previa verifica, si possono cogliere spunti; esempio tipico di stock di conoscenze di questo tipo sono [i proverbi](#) con le loro contraddizioni spesso intrise di ostilità al cambiamento (basti ricordare il noto adagio "*Chi lascia la strada vecchia per la nuova sa quel che lascia, ma non sa che trova*").

Nella pubblica opinione questi elementi hanno un peso notevole che le élite spesso sottovalutano e va tenuto presente che in questa fase sono in corso dinamiche, in parte inconsapevoli, che se non governate possono minare alla radice elementi fondanti del tessuto sociale tradizionale. Nel contempo, come vedremo a proposito della tipologia delle decisioni da assumere, emergono tendenze alla costruzione di una sorta di intelligenza collettiva che assume peso crescente negli attuali processi decisionali e che va considerata come una forma nuova di buon senso condiviso.

Il patrimonio delle competenze professionali

Questa fonte di conoscenza ha goduto in passato di un notevole prestigio. Su scala locale, in Italia ancora nell'immediato dopoguerra le comunità dei paesi a economia rurale riconoscevano la leadership del medico condotto, del farmacista, dell'avvocato, dell'ingegnere, dei docenti scolastici e dove c'era del notaio, con un ruolo amministrativo-gestionale del segretario comunale essendo la legalità garantita dal maresciallo dei carabinieri. Piaccia o non piaccia, era "pesante" anche il ruolo del

³ Secondo il Dizionario Treccani *buonsenso* (o *buon sènso*): *capacità naturale, istintiva, di giudicare rettamente, soprattutto in vista delle necessità pratiche*. Talora però *buonsenso* è usato in significato non molto dissimile da quello di «senso comune». La differenza è evidenziata da Alessandro Manzoni: "Il *buon senso* c'era; ma se ne stava nascosto, per paura del *senso comune*" (I promessi sposi cap. XXXII): con «senso comune» il Manzoni intende l'opinione della maggioranza in contrasto con la saggezza istintiva del singolo.

parroco.

Nelle città, e più in generale su scala nazionale, oltre al ruolo dei professionisti, sempre importante, ma meno che presso le comunità rurali, i cosiddetti corpi intermedi (i partiti, i sindacati, le associazioni di varia natura) svolgevano un ruolo di informazione, rappresentazione, stimolo; questo avveniva in dialogo, confronto e spesso conflitto tra loro e con i centri di potere di tipo sia economico-finanziario sia politico, mentre si costruiva un [ceto medio](#) che è stato trainante dell'intera società motivato dalla percezione di opportunità concrete per sé e per i propri figli di promozione socio economica.

Questo sistema è stato comprensibilmente messo in discussione da oltre mezzo secolo e più recentemente addirittura travolto e non è facile determinare come sia stato rimpiazzato e in particolare ai fini del presente articolo come sia costruito e aggiornato il corpus di conoscenze che è alla base del nuovo sistema. Quel che è evidente è la messa in discussione del concetto stesso di leadership e delle *élite* alle quali la leadership era in gran parte affidata a seguito della polemica su motivazioni, comportamenti e privilegi delle diverse [élite](#), (sociali, politiche, professionali, di funzionari pubblici e di docenti ivi incluse anche quelle più propriamente scientifiche). Nei loro confronti il diffondersi della denominazione "la casta" esprime una sfiducia generalizzata che, pur se parzialmente motivata da alcuni eccessi nelle posizioni assunte e nei comportamenti adottati, sta creando problemi di tenuta sociale con risvolti di eccessiva disinvolta nell'assunzione di decisioni anche di grande rilevo senza avvalersi delle necessarie competenze (tipico il caso dei cosiddetti "no-vax" e dei fautori delle cure cosiddette alternative per gravi malattie, per diffondere il ricorso a trattamenti che in realtà cure non sono).

Il patrimonio delle conoscenze scientifiche

Eccessiva specializzazione, notevole complessità, incompetenza fra gli addetti alla divulgazione - che è un "mestiere" distinto dalla attività di ricerca - sono fattori che penalizzano la fruizione da parte del grande pubblico delle conoscenze scientifiche. Per una pluralità di circostanze (confusione tra scienza, tecnologia e uso della tecnologia; tendenza a favore di saperi alternativi/tradizionali) è crescente una forma anche esplicita di diffidenza verso la "scienza ufficiale" accusata di chiusura e alterigia. In questo clima nascono le polemiche su ["fake papers" presenti tra le pubblicazioni scientifiche e sul rapporto tra le due culture](#) (umanistica e scientifica).

Nascono finte verità anche nel mondo scientifico, dove, purtroppo, non mancano falsificazione, frode, plagio e altri tipi di cattiva condotta; ma si scopre che l'incidenza è contenuta e piuttosto stabile (quattro casi su diecimila). Il sistema risulta in grado di controllare la situazione o quanto meno di contenere l'entità delle violazioni dei codici di condotta. Ma la qualità e l'intensità della vigilanza sui meccanismi di selezione della produzione scientifica, vigilanza che non può competere ad altri se non alla stessa comunità scientifica, debbono essere massime per almeno tre buoni motivi: nella nostra civiltà l'impatto dei risultati della scienza è enorme (basta pensare alla salute, l'alimentazione l'ambiente, ma anche alla dimensione socio-economica); il processo moltiplicativo e spesso distorcente dei social fa circolare con particolare velocità e diffusione le informazioni "strane e divergenti"; si corre il rischio che sia minata alla base la credibilità del metodo scientifico nell'acquisizione delle conoscenze con potenziali effetti disastrosi.

Un'avvertenza apparentemente collaterale, (ma che invece potrebbe essere decisiva) è quella di sostenere lo sviluppo sia di competenze trasversali rispetto alla eccessiva specializzazione tematica -che rischia di portare a circuiti "chiusi" riservati agli addetti ai lavori - sia di competenze di natura metodologica e critica (ricordo la filosofia della scienza e l'epistemologia scientifica, ma solo come un esempio). Quanto alla ben nota questione della necessità di superare la separatezza fra le due culture (quella umanistica e quella scientifica) dai tempi di Charles Percy Snow che diede questo titolo a un libro del 1959, purtroppo si sono avuti grandi dibattiti ma pochi passi avanti.

Non ha avuto molto successo nemmeno la proposta formulata ormai quasi 25 anni fa da John Brockman di costruire una "Terza cultura" in qualche modo unificante le due. Un aggiornamento con vari contributi di autori italiani si trova negli scritti raccolti in una [riedizione arricchita del libro di Snow pubblicata nel 2005](#), ma il problema in

realtà è ancora all'ordine del giorno e oggi si ripresenta come elemento del dibattito sul tipo di preparazione da dare ai giovani nel nuovo quadro del mondo del lavoro condizionata da globalizzazione, digitalizzazione e innovazione.

Hanno contribuito a minare la credibilità della scienza anche le [posizioni filosofiche prevalenti nella cultura del secolo scorso a partire da Husserl](#) di cui si ricorda la frase "Questa scienza non ha niente da dirci" estratta da *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, un articolo pubblicato nel 1936 sulla rivista *Philosophia*. Relativismo, postmodernismo, ermeneutica, teoria critica, nuova epistemologia, in particolare di matrice franco-tedesca, hanno messo in discussione alle radici la legittimità e il senso del metodo scientifico. Nello stesso senso hanno agito letture estremiste delle indicazioni di Popper sulla falsificabilità come strumento critico dell'acquisizione delle conoscenze scientifiche che sono state forzate a sostenere la tesi di una debolezza intrinseca del metodo scientifico.

Queste posizioni trovano una rappresentazione sistematica e, per alcuni versi, affascinante, nel volume [La filosofia della scienza nel XX secolo](#) di Donald Gillies e Giulio Giorello composto da sei parti: *l'induttivismo e i suoi critici*; *il convenzionalismo e la tesi Duhem-Quine*; *la natura dell'osservazione*; *la demarcazione fra scienza e metafisica*; *rivoluzioni e programmi di ricerca*; *scienza e libertà intellettuale*. Viene sviluppato un percorso verso il paragrafo conclusivo intitolato *Fallibilismo e tolleranza* che a sua volta termina con il paragrafo *Molte scintille di luce ... molte verità*. Una conclusione poetica, ecumenica e anche appagante, ma solo in apparenza perché lascia senza risposta la domanda base dell'esistenza, quella che Lenin enunciava nel modo più semplice e sintetico possibile: "Che fare?"⁴. Un messaggio di rinvio, di incertezza che dà valore in sé alla dialettica indipendente dai contenuti⁵. Non è da questa filosofia della scienza che verranno le indicazioni per le scelte che la civiltà umana si troverà a compiere.

Più in generale sul piano filosofico, la seconda metà del Novecento ha visto decretare la avvenuta fine di tutto: la fine della verità⁶, la fine della filosofia⁷, la fine della fisica⁸ e perfino la fine della storia⁹ (della fine della civiltà umana, per fortuna non come evento certificato, ma solo come previsione abbiamo già fatto cenno).

⁴ *Che fare? Problemi scottanti del nostro movimento* è il titolo di un libro di Lenin del 1902.

⁵ Trascrivo un periodo da pag. 390. "Ricordiamo il principio dell'assenza di un limite di tempo (cfr. il paragrafo 14.4.). Ovvero: «se è lecito attendere, perché non attendere ancora un po'?» (Feyerabend, 1970a, p. 296). Di nuovo, lungi dal costituire una difficoltà, a parere di chi scrive esso motiva la proposta di impiegare come unità per va lutare la crescita della conoscenza non più una singola, isolata proposizione (cfr. gli argomenti di Duhem); né una singola teoria (cfr. la revisione di Popper prospettata da Lakatos) e nemmeno un programma di ricerca isolato, bensì quella famiglia di programmi che vengono identificati come protagonisti di una situazione di scontro-confronto — almeno due programmi che provocano uno scisma entro la comunità scientifica. Sono queste unità conflittuali che rendono conto sia della componente «normale» sia di quella «rivoluzionaria» dell'attività scientifica. «Progressiva» qui sarà la situazione ove la presenza di uno «sfidante» agguerrito provoca la ripresa di un programma altrimenti «stagnante»".

⁶ Franca D'Agostini [Disavventure della verità](#), Einaudi 2002, Gianni Vattimo *Addio alla verità*, 2003 e *Della realtà. Fini della filosofia*, 2012 dove si legge la frase inequivocabile "Dove c'è democrazia non ci può essere una classe di detentori della verità 'vera'" (p. 179).

⁷ Ne parlano con diversi accenti Nietzsche, Heidegger, Putnam. Hanno questo titolo un capitolo sia del libro *Analitici e continentali. Guida alla filosofia degli ultimi trent'anni*, 1997 di Franca D'Agostini, sia del libro già citato *Addio alla verità* di Vattimo.

⁸ David Lindley *The End of Physics. The Myth of a Unified Theory*, 1993. Possiamo tranquillizzarci l'autore intende la fine della Fisica come la intendiamo ora. Non tranquillizza molto invece il libro di Nancy Cartwright: *How the Laws of Physics Lie* (1983) che accusa la fisica di mentire sistematicamente.

⁹ Francis Fukuyama *La fine della storia e l'ultimo uomo*, 1992.

La sociologia ha seguito la linea di riconoscimento della destrutturazione in particolare con Zygmunt Bauman inventore della fortunata immagine della società liquida. Si veda ad esempio il suo libro *La modernità liquida*¹⁰ che si può considerare l'anello di congiunzione tra due altre sue opere, *La solitudine del cittadino globale* e *La società individualizzata* - dove descrive la società attuale sulla base dell'idea della liquidità: ogni dimensione del sociale è attraversata da una forte instabilità.

Corrispondentemente siamo entrati nell'era del post con riferimento non ai mini articoli sui social ma al prefisso¹¹ con cui si indica quel che segue a un concetto ([la post verità](#)) o a un filone di pensiero (il postmodernismo e il post strutturalismo¹² e, secondo alcuni, addirittura il post realismo). In quest'atmosfera di demolizione diventa quasi un sollievo che Marcello Pera parli di *mondo incerto*¹³.

Non poteva mancare la reazione alla presunta fine del realismo.

È iniziata nei primissimi anni '90 con Devitt, come leggiamo nell'introduzione al volume intitolato appunto *Bentornata realtà*¹⁴, curato da Mario De Caro e Maurizio Ferraris: "Poco più di vent'anni fa, nella seconda edizione di *Realism and Truth*, Michael Devitt lamentava il fatto che la gran parte dei filosofi analitici avesse in spregio il realismo. E, in effetti, nello scorrere l'elenco di coloro i quali in quegli anni si opponevano al realismo, si notano i nomi dell'aristocrazia filosofica anglosassone: Dummett, Goodman, Davidson, Kuhn, Feyerabend, Cartwright, Van Fraassen, Hacking, Wright nonché la scuola wittgensteiniana al completo e (sebbene fosse sul punto di virare verso le posizioni realiste che sostiene oggi) Putnam".

In Italia queste tesi hanno trovato non solo sostenitori, ma anche opposizione.

Tra i più moderati e costruttivi esegeti del concetto di verità va citata ancora Franca D'Agostini che in un libro dal titolo pacato (*Introduzione alla verità*¹⁵) argomenta sia sulla morte del nichilismo sia sulle dinamiche che si sviluppano sulla rete attorno al disvelamento (vero o presunto della verità e in particolare e in particolare contesta l'opinione espressa per esempio da Umberto Eco: in rete "non è più il vertice a controllare, ma la base").

¹⁰ Zygmunt BAUMAN *Modernità liquida*, 2002

¹¹ *Analitici e continentali*, cit. p. 405.

¹² Titolo di un altro capitolo di *Analitici e continentali*. cit. .

¹³ Marcello Pera (a cura di) *Il mondo incerto*, 1994.

¹⁴ Mario De Caro, Maurizio Ferraris (a cura di) *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, 2012

¹⁵ Franca D'Agostini *Introduzione alla verità*, 2011, pag. 295

A suo avviso “Forse non è sempre e precisamente così: abbiamo e forse avremo sempre dominanze e poteri, controlli, deviazioni, con vertici più o meno Ma il punto importante è l'impressione collettivamente condivisa di un ritorno della funzione verità nella sfera di azione degli individui singoli.” che riescono occasionalmente ad appropriarsi della rilevanza, e far tacere l'evidenza. Ma il punto importante è l'impressione collettivamente condivisa di un ritorno della funzione verità nella sfera di azione degli individui singoli.” Il che equivale a osservare che non esiste più una base coesa (quindi non n'è più un senso comune, ma tanti sensi localmente condivisi. Infatti D'Agostini prosegue: “La democratizzazione della verità iniziata dalla Rete ha come protagonista, secondo l'espressione di Badiou 2006, il chiunque. Il frequentatore della Rete nelle cui mani ufficialmente torna il verum non è infatti il démos come collettività politica, non è neppure «la base» del Partito, e neppure «i fedeli» della Chiesa, bensì la collezione di individui, liberi, non identificabili, protagonisti senza volto visibile.” Sono trascorsi otto anni, ma l'analisi regge e trova continue conferme.

Tra i contestatori più vivaci troviamo in Italia Maurizio Ferraris nel *Manifesto del nuovo realismo*¹⁶: “L'esperienza storica dei populismi mediatici, delle guerre post 11 settembre e della recente crisi economica ha portato una pesantissima smentita di due dogmi centrali del postmoderno: l'idea che la realtà sia socialmente costruita e infinitamente manipolabile, e che la verità e l'oggettività siano nozioni inutili. Le necessità reali, le vite e le morti reali, che non sopportano di essere ridotte a interpretazioni, sono tornate a far valere i loro diritti” E prosegue “Quello che ora è necessario, è un lavoro che sappia distinguere, con pazienza e caso per caso, che cosa è naturale e cosa è culturale, che cosa è costruito e cosa no. È qui che si aprono le grandi sfide, etiche e politiche, e si disegna un nuovo spazio per la filosofia”

Ancor più puntuale l'indicazione nel successivo saggio *Realismo positivo*¹⁷, dove Ferraris si propone di costruire “la possibilità più grande che sta alla base di tutte le altre ... la condivisione di un mondo niente affatto liquido o svaporato che offre il terreno solido su cui ci giochiamo tutto”.

Naturalmente è scattata la controreazione di aggressione al neorealismo. Un esempio è il volume *Il nuovo realismo è un populismo*¹⁸ dove spicca, per il titolo pittresco, il capitolo “Bentornata ingenuità! L'oscena fantasia della ciabatta”

Merita una riflessione il rapporto tra competenze professionali e conoscenze scientifiche. Fino a un recente passato la produzione di nuove conoscenze in ambito scientifico era contenuta come entità, come frequenza temporale e come incisività sulle condizioni di vita della gente e si poteva contare su un trasferimento abbastanza

agevole e tempestivo verso il mondo delle professioni che non avevano la febbre necessaria di aggiornamento oggi inevitabile¹⁹. Tra i ruoli assolti dai professionisti, era incluso anche quello del trasferimento delle conoscenze scientifiche (o meglio di nozioni pratiche a queste generate) alla grande maggioranza della popolazione. Oggi si assiste invece a una sorta di tripartizione dei detentori di un patrimonio conoscitivo (la gente comune, i professionisti (inclusi naturalmente i manager), i ricercatori-scientifici) disomogeneo e a volte con elementi di contraddittorietà.

¹⁷
Maurizio Ferraris, *Realismo positivo*, 2013

¹⁸
Donatella Di Cesare, Corrado Ocne, Simone Regazzoni (a cura di), *Il nuovo realismo è un populismo*, 2013

¹⁹
Si può considerare un successo non prevedibile *a priori* e purtroppo isolato, la tempestiva adozione nella pratica medica dei risultati ottenuti dalle scienze biomediche.

I messaggi da fonti non qualificate e o strumentali o addirittura ostili

La fattispecie più nota e diffusa è quella delle *fake news*²⁰ notizie false che circolano nei mezzi di comunicazione. In sintesi²¹ interessano soprattutto quattro dimensioni:

- le fonti e relativamente le finalità, distinguendo quelle semplicemente non qualificate inconsapevoli della falsità dei loro messaggi da quelle deliberatamente intente a propalare, in quanto utili ai loro fini, notizie della cui falsità sono ben coscienti;
- i circuiti di lancio delle informazioni, i cosiddetti news feed (numerosi e praticamente incontrollabili) e i circuiti di diffusione (con polarizzazione in ambiti sostanzialmente chiusi e impenetrabili²² non solo per effetto del *confirmation bias*²³, ma anche per la cultura del sospetto verso il “rivale”; da tener presente che le inevitabili duplicazioni rendono inadeguati gli interventi di cancellazione
- le conseguenze su singoli e imprese (danni economici diretti, ma non meno gravi quelli di *reputation* con relative propagazioni) e sulla società nel suo complesso;
- i rimedi: censura ex ante; sanzione ex post; informazione attiva²⁴ (mirata a smentite puntuali -*debunking*, *fact-checking* - o generica senza richiami al messaggio da smentire); educazione insieme con la promozione di una cultura basata su capacità critica responsabilità e pluralismo.

Mentre i rimedi sono presi in esame nel paragrafo dedicato alla gestione degli snodi critici della conoscenza qui si commentano i limiti del tentativo di definire puntualmente cosa sia una *fake news* nei casi in cui non sia deliberato il suo lancio con la consapevolezza di non rispondenza ai fatti e di volontà di danneggiare. Anche senza far ricorso alle tesi delineate precedentemente che contestano da un punto di vista filosofico il senso del termine verità, nella definizione di *fake news* si pongono delicate questioni con risvolti logici, giuridici, di scienze cognitive quali l’interpretazione del testo in un dato contesto (in particolare la natura ironica o iperbolica delle formulazioni), l’attribuzione dell’onere della prova e la ben nota asimmetria per cui è praticamente impercorribile la prova in negativo²⁵.

²⁰ Qui si trova un [sintetico glossario dei termini](#) utilizzati per descrivere il mondo delle *fake news* trascritto da un’intervista di Vittorio Zincone a Walter Quattrociocchi su *Sette n. 2 2017*

²¹ Interessante il dibattito in occasione del Festival Internazionale del Giornalismo (2017 a Perugia) con qualche dissonanza, ma sostanziale convergenza, al quale hanno partecipato Giovanni Boccia Artieri, Daniele Chieffi, Marco Massarotto, David Puente e Antonio Scala su [Crisis management e reputazione. Fake news, real damages](#).

²² A titolo di esempio si nota che è invalsa la terminologia basata sulla contrapposizione tra il circuito dei “complottisti” cui aderiscono coloro che credono nell’esistenza di forze più o meno oscure finalizzate al predominio e alla ricchezza e pronte all’uso di ogni mezzo e “realisti” a indicare chi non a pregiudizi a favore dell’esistenza di forze organizzate di questo tipo. organizzate di questo tipo.

²³ Il pregiudizio di conferma (*confirmation bias*) detto anche *bias* cognitivo è un pregiudizio inconsapevole in seguito al quale il destinatario di notizie tende a selezionare quelle che confermano un suo preesistente convincimento.

²⁴ Da evitare il termine “controinformazione” perché può generare ambiguità con la disinformazione e comunque suona “aggressivo”.

²⁵ Tipico esempio il compito di dimostra che un soggetto non abbia mai espresso una data opinione o che un dato evento sia “assolutamente impossibile: si può affermare che a quanto è dato sapere quell’evento non si è mai verificato, ma è un’affermazione diversa.

Questa situazione rende erronea la pretesa di affidare il compito di decidere cosa sia *fake news* a un algoritmo (anche per questioni di fondo come la non computabilità del procedimento da utilizzare) e nel contempo delicatissima la scelta sia del soggetto individuale o collettivo umano cui eventualmente affidare il giudizio sia delle regole con le quali agire, senza parlare della mole di casi da affrontare praticamente ingestibile in maniera non automatizzata.

Preoccupante anche l'effetto delle nuove tecnologie dall'Intelligenza Artificiale che è in grado di generare automaticamente notizie senza fondamento o distorcenti per orientare i convincimenti del destinatario ricorrendo alle tecniche di trattamento immagini e dei suoni, che creano video dove, letteralmente, si "mettono in bocca" a un personaggio noto frasi mai da questi pronunciate in realtà, per non parlare dei furti di identità mirati a, spacciare autorevolezze false come falsi biglietti di banca.

Riveste particolare delicatezza la circostanza che oltre a fini commerciali, le *fake news* vengano sempre più frequentemente utilizzate a fini di lotta politica, interna o internazionale.

Rientrano in questa categoria anche le informazioni ripetute con insistenza e in determinate circostanze per condizionare l'*agenda setting* (la scelta degli argomenti al centro dell'attenzione); queste notizie sono spesso chiamate "armi di distrazione di massa" in quanto strumento messo in atto da chi ha influenza sul sistema dei media (poteri economici o politici) per sostituire nei mezzi di comunicazione tematiche a loro sfavorevoli con altri argomenti a loro favorevoli o almeno non nocivi. La risonanza con la terminologia bellica si trova anche nell'espressione guerra elettronica con riferimento al disturbo dei segnali utilizzati dall'avversario inondandolo con segnali di disturbo sovrastanti (*jamming*).

Può essere utile dedicare qualche considerazione alle cattive argomentazioni (o fallacie e argomentative²⁶; si incontra frequentemente anche il neologismo *fake reasoning*) che sono molto diffuse anche in rete. In questo caso il baco non è nella veridicità della notizia, ma nelle conclusioni che -sbagliando, per caso o artatamente - se ne traggono. Tra gli esempi frequenti notiamo la confusione tra condizione necessaria e condizione sufficiente, l'applicazione dell'errata regola connessa con la confusione tra correlazione nelle dinamiche temporali e rapporto di causa effetto ("i bambini portano le cicogne"). Franca D'Agostini affronta l'argomento in maniera

²⁷ sistematica e rigorosa²⁸ mentre un'analisi basata su esempi e corredata di Glossario è offerta da Paola Cantù che espone casi concreti di fallacie riscontrabili nel dibattito pubblico. Su di un piano logico generale sembrerebbe facile smontare le fallacie argomentative, ma questo vale nel confronto con interlocutori che siano in buona fede, non ostili a priori e comunque dotati di un qualche bagaglio culturale. Purtroppo la strumentazione logica argomentativa non fa più parte degli studi liceali come avveniva (almeno nella sua formulazione legata al linguaggio) qualche decennio fa.

²⁶ Una trattazione agile ed efficace si trova nel volumetto *Cattive argomentazioni come: riconoscerle* di Francesco F. Calemi e Michele Paolini Paoletti (2014) che distinguono quattro famiglie (fallacie di ambiguità, manipolative, di diversione, formali) per un totale di diciassette tipi e affrontano domande relative al perché le fallacie risultino persuasive, a come riconoscerle e mascherarle, al modo proficuo di ribattere.

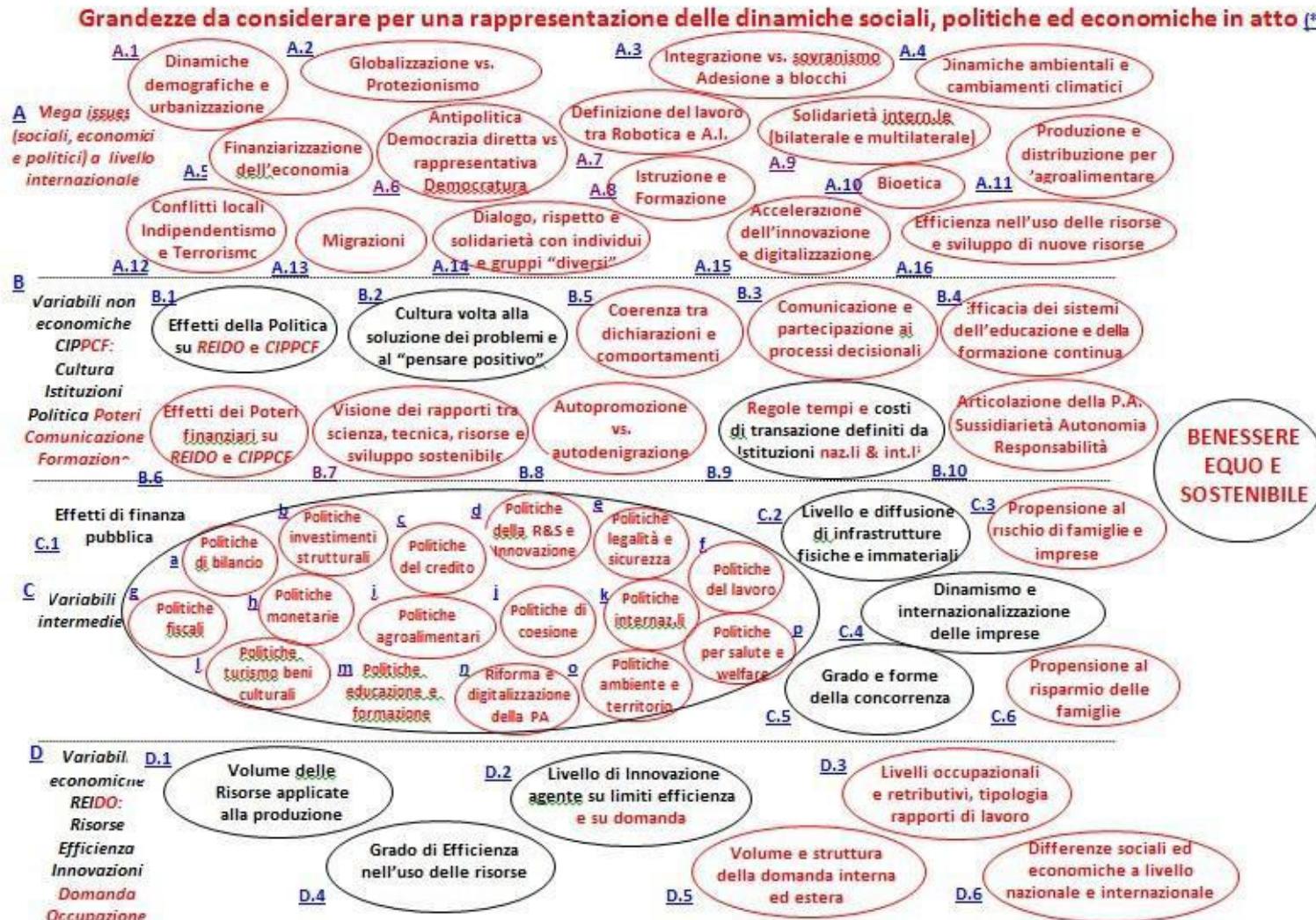
²⁷ Franca D'Agostini, *Verità avvelenata. Buoni e cattivi argomenti nel dibattito pubblico*, 2010

²⁸ Paola Cantù, *E qui casca l'asino. Errori di ragionamento nel dibattito pubblico*, 2011.

Tipologia di decisioni da assumere

Elementi delle dinamiche sociali politiche ed economiche in atto

Questo articolo dedicato all'analisi dei processi decisionali e dei flussi di comunicazione connessi, non si propone di discutere i contenuti delle decisioni da prendere. Può nondimeno essere utile la figura seguente - tratta da [un mio articolo](#), che fornisce elementi sulle dinamiche sociali politiche ed economiche in atto - per avere un'idea di come la complessità dei contenuti si ripercuota sui processi e di quanto sia vasto il patrimonio di conoscenze necessario per gestire tali dinamiche.



Per aiutare la rappresentazione della situazione sono individuate quattro aree tematiche:

- A. I mega issues (sociali, economici e politici) a livello internazionale
- B. Le variabili non economiche (cultura istituzioni, politica, poteri, comunicazione e formazione)
- C. Le variabili intermedie (effetti di finanza pubblica, livello e diffusione di infrastrutture fisiche e materiali, propensione al rischio di famiglie e imprese, dinamismo e internazionalizzazione delle imprese; grado e forme della concorrenza, propensione al risparmio delle famiglie)
- D. le variabili economiche (risorse, efficienza, innovazione, domanda occupazione).

È importante notare che come obiettivo finale delle decisioni da prendere è indicato il "BES Benessere Equo e Solidale".

Va proseguito ed esteso lo sforzo iniziato con [l'introduzione del BES nel Documento di Economia e Finanza](#) (12 indicatori sono già inseriti nel DEF 2018) investendo nella costruzione di modelli che comprendano questi indicatori e li correlino con le altre grandezze in gioco. Non solo una generale attenzione al concetto di equità, ma anche la tenuta sociale, (unitamente alla valutazione diffusa tra molti economisti che gli squilibri economici rallentino la crescita) impongono di proseguire in questa direzione che è suggerita anche dalla manifesta inadeguatezza della grandezza PIL a rappresentare la dinamica economica di un paese. In mancanza di obiettivi caratterizzati da sostenibilità nelle sue articolazioni economica sociale ed ambientale [viene messa in dubbio la stessa idea di progresso](#) e hanno gioco più facile le tesi catastrofiste sulle prospettive della civiltà umana. Sarebbe un tragico esempio delle cosiddette profezie negative, auto-avverantesi: quando la fiducia e, conseguentemente, l'impegno vengono meno, automaticamente cresce la probabilità di esiti negativi. Ebbene nello sviluppo di una società, come in molti aspetti più puntuali di natura socio-economica, spesso la fiducia è un parametro decisivo, in particolare nel rapporto tra Paesi, tra gruppi sociali e tra generazioni.

Nel linguaggio alla base di questo articolo si evidenzia che l'approccio scelto per i flussi di comunicazione (ricerca di uno scambio informativo vero in cerca di un consenso) ha impatto non solo sui processi, ma sugli stessi contenuti conclusivi delle decisioni da assumere.

La figura precedente potrà essere utile anche come supporto al successivo paragrafo dedicato ai vincoli sia esterni sia interni. Prima di procedere a una cognizione della tipologia dei soggetti attivi nei processi decisionali può essere utile un richiamo degli [elementi costitutivi dell'attività decisionale](#):

- la base decisionale (dati e informazioni necessarie per prendere la decisione)
- i criteri decisionali (i ragionamenti necessari per scegliere fra diverse opzioni a partire dalla consapevolezza profonda degli obiettivi intesi come risultati attesi)
- la capacità decisionale (analisi delle alternative possibili e valutazione, usando i criteri delle possibili conseguenze della decisione)
- l'autorità decisionale intesa non solo come potere di assumere la decisione, ma come potere di farla condividere e farla rispettare il che comporta anche capacità di leadership (ascendente, credibilità, autorevolezza) nei confronti dei destinatari della decisione

Ai fini dei processi è importante la distinzione tra le decisioni assunte dal sistema politico e le decisioni assunte da individui (e gruppi sociali). Le prime possono essere ulteriormente distinte tra norme di valenza generale e decisioni di portata più specifica fino ai singoli provvedimenti della Pubblica Amministrazione.

[**Adozione di norme generali**](#)

La produzione di regole attiene a questioni di fondo come democrazia diretta vs. democrazia rappresentativa, il significato di delega dai cittadini al politico, la trasparenza

e la partecipazione. La principale norma di carattere generale è ovviamente la Costituzione e sono da includere in questa categoria anche il codice civile e quello penale con conseguenze molto incisive sulle libertà e sui diritti civili (per la verità insufficienti sono soprattutto le norme sui doveri e soprattutto sul controllo del loro rispetto ma questo tema esula dall'oggetto dell'articolo. Da notare che da qualche decennio è in corso [un'azione finora confusa e contraddittoria, di revisione costituzionale](#) anche sul fronte della ripartizione dei poteri fra le articolazioni della nostra Repubblica (a iniziative di decentramento sono seguite proposte parzialmente in senso opposto).

Ai fini del rapporto tra processi partecipativi e processi decisionali oggetto del presente articolo sono rilevanti gli strumenti di democrazia diretta come i referendum (propositivo, abrogativo o consultivo) e le relative regole sul *quorum* oltre che ovviamente la scelta degli argomenti esclusi da tale forma di partecipazione diretta.

Non sono state collocate tra le decisioni relative alle norme quelle provenienti dal livello dell'Unione Europea in quanto, sia per facilità espositiva sia per sottolinearne la natura cogente e la scarsa dipendenza dai flussi informativi e dai processi decisionali nazionali è stato scelto di considerarle tra i vincoli esterni.

Adozione di provvedimenti dei decisori pubblici

Ai fini di superare l'attuale crisi dei processi decisionali nelle principali democrazie occidentali è questa l'area di ΩΕΦ di maggiore rilevanza. Sulle grandi questioni serve coesione e costruzione del consenso all'interno del Paese in modo da identificare linee di intervento concrete, strutturate e stabili nel tempo anche al variare delle maggioranze di governo. Le riforme sono necessarie ma vanno progettate e realizzate con professionalità tenendo conto del contesto reale e non copiando pedissequamente e frettolosamente strumenti che hanno avuto successo altrove. Altrimenti vengono fuori improvvisazioni nocive. Un esempio è il mercato del lavoro: non si può legiferare su voucher, reddito di cittadinanza e salario minimo senza tener conto del decisivo impatto del lavoro nero sulla realtà italiana; prima misura da adottare è lo stimolo all'emersione con un mix di controlli e sgravi. Un altro esempio di azione controproducente è la [recente decisione degli ambientalisti francesi di portare il governo in tribunale per insufficiente attenzione alla questione dei cambiamenti climatici](#) si creerà uno scontro che allontanerà l'individuazione di una politica condivisa; tutto al più si otterrà consenso agli ambientalisti nell'ambito delle loro aree di adesione.

Sono inclusi in questo ambito anche i provvedimenti di natura autorizzativa (per esempio il gasdotto TAP di cui si è tanto discusso) che pur rivestono, per motivi vari, ampio rilevo sui media e presso l'opinione pubblica in genere.

Si è già fatto cenno al ruolo della politica; vanno considerati i limiti del potere reale della politica a livello Stato, nel mondo della globalizzazione e della finanziarizzazione dell'economia. Questo tema è accennato nel paragrafo dedicato ai vincoli.

Adozione di decisioni dei cittadini individuali o collettive

Tra gli obiettivi di questo articolo è argomentare la tesi che le decisioni individuali sono fortemente influenzate, non solo dalle regole, ma anche direttamente, dai condizionamenti di cui si è detto; altrettanto importanti sono le dinamiche del sistema dell'informazione attraverso il quale si dispiegano i condizionamenti si dispiegano. I sistemi sociali economici e politici sono letti e amministrati dalla maggioranza degli addetti ai lavori in coerenza con l'assunzione che gli uomini si comportino in modo razionale. Questa assunzione diffusa in Occidente sostanzialmente in contemporanea con l'Illuminismo si sta rivelando sostanzialmente un pregiudizio perché [emerge con sempre maggiore chiarezza la presenza di fenomeni legati alle interazioni fra gli appartenenti a un dato gruppo che condivide conoscenze valori aspirazioni](#), biologiche individuali o su regole morali innate i nostri. L'aspetto più delicato è che è possibile orientare i comportamenti della massa del mondo reale usando strumenti sui social network che alterano le connessioni tra le persone e che questi strumenti sono molto più efficaci degli incentivi economici rivolti agli individui.

²⁹
Risulta²⁹ che i desideri e le preferenze sono legate a quel che è ritenuto di valore dalla comunità di pari cui apparteniamo piuttosto che a riflessioni personali razionali basate su spinte

Elementi di condizionamento

Anche nello schema tradizionale compare un elemento che rappresenta i convincimenti della pubblica opinione che è decisivo ai fini delle decisioni individuali ed esercita un ruolo anche nell'adozione di decisioni che competono ai poteri pubblici. Non sono invece comunemente esplicitati gli elementi relativi agli interessi dei soggetti economici e alle valutazioni dei decisori politici né quelli relativi all'esistenza di vincoli (esterni o interni) che condizionano la formulazione del processo decisionale.

Convincimenti della pubblica opinione

Manifestamente la pubblica opinione assume un ruolo crescente nella definizione dei processi decisionali e questo è un risultato da salutare con soddisfazione. Non va però trascurato il peso di un fenomeno, ancor più massiccio e più incisivo di quanto non sia universalmente percepito, che riguarda l'interferenza da varie provenienze su questi convincimenti. L'interferenza è esercitata in primo luogo, ovviamente, sulla formazione dei convincimenti stessi, ma anche sul loro impatto sia sulle dinamiche di comunicazione sia sull'esito dei processi decisionali. Per evidenziare la limitata o meglio condizionata, portata effettiva dei convincimenti della pubblica opinione le linee che ne descrivono gli effetti sono rappresentate in figura con un colore più tenue.

Tra le caratteristiche distintive dei convincimenti della pubblica opinione vanno sottolineate la dinamica accelerata (alcuni parlano di volubilità e di aleatorietà) oltre che l'articolazione per categorie; la proliferazione delle fonti, la deperibilità dei *focus* di attenzione, il relativismo culturale che dall'intelligenza si è trasferito anche a più ampi strati sociali e la perdita di elementi identitari hanno fortemente contribuito all'istaurarsi della "società liquida").

La questione dei convincimenti dell'opinione pubblica è complicata dall'ipotesi, concettualmente possibile, che il cittadino elettore sia in contraddizione interna tra le sue esigenze profonde e quelle da lui concettualizzate e/o che sia in errore nella sua correlazione tra esigenze e convinzioni sul da farsi per soddisfarle. Connessa con questi potenziali disallineamenti è la questione ben nota e recentemente molto dibattuta della differenza fra realtà e percezione della realtà (o realtà percepita). Tralasciamo i delicati risvolti epistemologici che tale differenziazione pone. Sul piano pratico è oggetto di discussione molto accesa la questione del rischio percepito spesso ritenuto sovrastimato rispetto al rischio "effettivo". Alcune riflessioni al riguardo sono esposte in un mio [articolo \(Pericoli reali e immaginari\)](#) contenuto in un volume intitolato *Pericoli e Paure. La percezione del rischio tra allarmismo e disinformazione*, dove l'argomento è stato approfondito già un quarto di secolo fa.

²⁹
Secondo Alex Pentland, autore dell'articolo *The Rational Individue* nel volume [What Scientific Idea Is Ready For Retirement? Annual Questions 2014 \(John BROCKMAN Ed.\)](#): L'intelligenza collettiva di una comunità viene dal flusso circostante di idee ed esempi; si impara dagli altri nel nostro ambiente e questi ɔΓΧΪΔΛ/ΔΛq Il modo in cui apprendiamo la maggior parte delle nostre convenzioni e abitudini è quello di osservare gli atteggiamenti le azioni e i risultati dei nostri pari invece di usare logica o argomentazioni Apprendere e rinforzare questo contratto sociale è quello che consente a un gruppo di persone di coordinare efficacemente le loro azioni. È ora di abbandonare la finzione di individui come unità di razionalità e riconoscere che siamo incorporati in un tessuto sociale.

Vincoli

Vincoli esterni

Va ricordato preliminarmente che come già commentato, sono state inserite tra i vincoli le regole dell'Unione Europea, sia quelle applicabili direttamente, sia quelle per le quali è necessario il recepimento, che prevalgono su norme nazionali eventualmente contrastanti (nel nostro caso è espressamente disposto in Costituzione che il diritto dell'Unione prevale anche sul dettato costituzionale)

I vincoli esterni agiscono dalla fase di acquisizione delle conoscenze; la globalizzazione dei mercati e in particolare la finanza globalizzata, le migrazioni, il terrorismo, le tensioni nella politica internazionale, l'adozione di politiche di *austerity*, la velocità dell'innovazione tecnologica, i vincoli ambientali, l'accentuarsi delle disuguaglianze sono esempi di fenomeni esterni che condizionano i meccanismi decisionali a livello sia individuale sia istituzionale.

Occorre una crescente consapevolezza della portata e dell'impatto di questi fenomeni e delle mutue interconnessioni per trovare un punto di equilibrio tra sottovalutazione e resa incondizionata alle temute conseguenze: è difficile immaginare che nelle attuali condizioni l'Italia possa intervenire singolarmente in maniera incisiva sulla fissazione di queste regole; nondimeno vanno perseguiti le alleanze e le convergenze di interessi - e i comportamenti al nostro interno - tali da portarci a non essere marginalizzati nei meccanismi decisionali che non sono sotto il pieno controllo nemmeno degli Stati con il massimo potere di intervento.

Vincoli interni

Tra gli esempi di vincoli interni si possono ricordare il debito pubblico, la percezione di insicurezza, le aspettative di welfare incompatibili con la demografia e la finanza pubblica, l'evasione fiscale, le condizioni del sistema formativo. Mentre si rinvia al [già citato articolo](#) per una trattazione più puntuale, qui ai fini delle analisi dei flussi informativi e dei processi decisionali si sottolinea che i vincoli si prestano a letture e narrazioni manipolate e finalizzate a condizionamenti, in particolare della pubblica opinione, a fini sia di agenda *setting*, sia di ripartizione strumentale delle responsabilità decisionali. In Italia hanno generato confusione anche posizioni assunte da esponenti di spicco del pensiero filosofico. A titolo di esempio cito Emanuele Severino quando (esistenzialista estremo?) sostiene che [*"Avvicinarsi alla morte è avvicinarsi alla Gioia"*](#). Non si può ignorare il dato di fatto che gran parte della cultura italiana, a cominciare dai docenti della scuola, subisce il fascino delle sue tesi.

Possono essere considerati vincoli interni da superare, superabili, ma purtroppo non superati, due elementi culturali: una [diffusa conflittualità interna](#) che ha assunto ormai palesemente [i connotati del rancore](#) e si sta trasformando in [un insieme di invidia e livellamento](#); una pronunciata [tendenza all'autodenigrazione del Paese](#) da parte dei cittadini delusi e scoraggiati con ripercussioni negative all'interno (diffusione di demotivazione e rassegnazione) e all'estero (giudizi negativi, anche infondati, ma comunque nocivi). Ancora una volta si deve notare che manca la fiducia, ingrediente insostituibile per una seria prospettiva di recupero.

Soggetti condizionanti e rispettive manifestazioni di posizione

Posizionamento degli interessi dei soggetti economici

I portatori di interesse hanno per definizione obiettivi di parte da perseguire e comprensibilmente si avvalgono dei mezzi a loro disposizione. Il limite è posto dalle regole vigenti nei diversi Paesi e dai corrispondenti meccanismi di controllo del loro rispetto, non sempre adeguatamente operanti. È molto più forte di quanto comunemente si creda: con riguardo alla dimensione informativa i portatori di interesse diffondono verità di comodo per imporre i propri prodotti (beni e servizi). Riguardo al processo decisionale gli interessi operano attraverso le cosiddette *lobby* sul mondo dei media, dei decisori politici e dei cittadini nelle loro diverse attività (consumatori e non solo).

Valutazioni e posizionamento dei decisori politici

In teoria, da un politico ci si aspetta la capacità di conciliare la funzione di fare proprie le convinzioni espresse dalla sua *constituency* e di realizzare le corrispondenti aspettative con il ruolo di leader che, in vista di interessi generali, definisce percorsi decisionali da lui ritenuti utili e li propone all'elettorato promuovendo il consenso. Le difformità di opinione emergono nella valutazione del peso relativo delle due funzioni nel *mix*, con sostenitori della tesi che vede il politico come un mero portavoce o, all'altro estremo della tesi che lo configura come paladino del bene comune anche in potenziale conflitto con gli interessi del suo elettorato. Le pulsioni verso la democrazia diretta basata sulle tecnologie disponibili sulla rete e le polemiche riguardo alle posizioni populiste sono un riflesso di tali difformità di lettura.

Ne risulta comprensibilmente che il posizionamento di un soggetto politico (individuale o collettivo) posa essere non totalmente coerente con le sue valutazioni.

Manifestazione delle posizioni

Dei portatori di interessi

Per realizzare gli obiettivi che persegono i portatori di interesse possono trovare conveniente esprimere posizioni anche difformi da quelli che sono i loro convincimenti per esempio per non alimentare critiche e ostilità nei confronti dei loro prodotti. Questo spiega perché nello schema il posizionamento effettivo e la manifestazione all'esterno sono stati rappresentati con elementi distinti. Al ruolo delle lobby si è già fatto cenno.

Dei decisori politici

Dalle considerazioni espresse sul ruolo di un soggetto politico deriva che debbano essere prese in considerazione separatamente sia le sue valutazioni (*interna corporis*) sia le esternazioni verso la pubblica opinione. Alcuni sostengono che questa distinzione sia una sorta di prezzo da pagare per evitare che le forze politiche si configurino sempre più come sede di ascolto e raccolta del *sentiment* degli elettori per l'acquisizione e il mantenimento del consenso piuttosto che come strumento di proposta, di *leadership* e di orientamento. Altri deprecano questa "doppietta" e in particolare criticano azioni (vere o presunte) di soggetti politici volte ad accrescere tra i cittadini una percezione dei rischi eccessiva rispetto ai rischi reali per attribuirsi un ruolo di protezione (cfr. i cenni sulla percezione del rischio). Non è questa la sede per esprimere un giudizio etico-politico su tale aspetto: non introducendo la corrispondente distinzione nello schema lo si potrebbe rendere irrealistico.

Dei cittadini coinvolti

I convincimenti della pubblica opinione non sempre coincidono con le corrispondenti manifestazioni e pertanto sono rappresentati separatamente nello schema. A parte l'ovvia osservazione che in molte circostanze i cittadini scelgono di non esprimersi, i sondaggi e le analisi dei flussi di voto dimostrano che i cittadini hanno spesso convincimenti non allineati con le posizioni manifestate. Un'altra indicazione di questo disallineamento emerge dalle posizioni espresse nei *social*, dietro lo schermo di un anonimato (vero o presunto) che quasi sicuramente non verrebbero esternate attraverso altri canali meno "schermati".

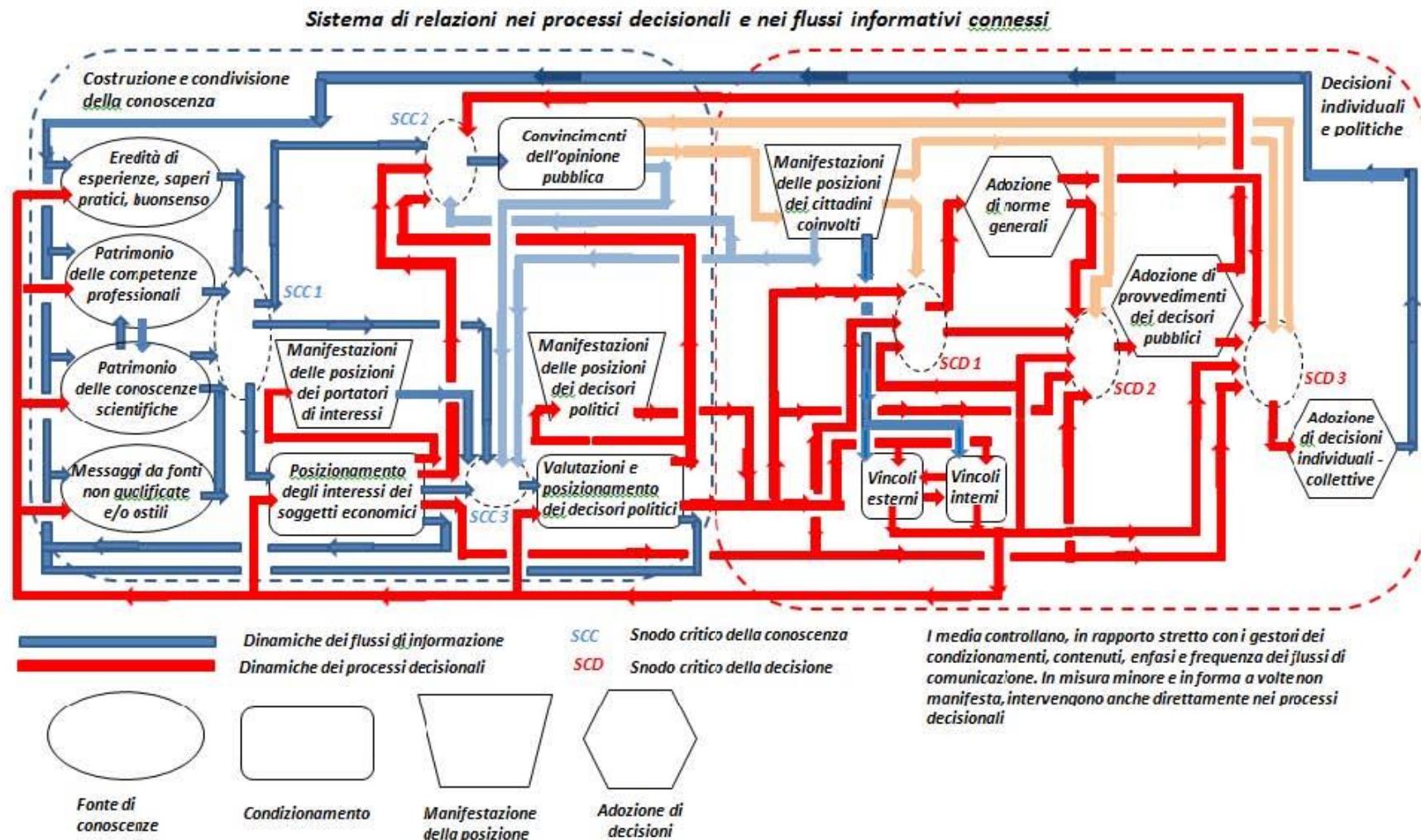
Non sono confortanti i segnali; un meccanismo relativamente nuovo e in crescita di fronte a un bivio tra opportunità di coinvolgimento e condivisione e strumento di opposizione paralizzante e destabilizzante; tra i punti critici la non coincidenza della ripartizione territoriale di costi e benefici (fenomeno NIMBY).

Un fenomeno rilevante ma spesso sottovalutato l'effetto delle manifestazioni delle posizioni dei cittadini sui vincoli esterni; per esempio l'autodenigrazione che spesso caratterizza gli Italiani ha effetti sostanziali sul giudizio dei nostri partner stranieri con conseguenze sul rating del nostro debito e sulla disponibilità ad investimenti in Italia. Su questa criticità pesano anche le inadeguatezze burocratiche connesse con quadri normativi irrealistici.

Lo schema completo con gli snodi critici

Flussi informativi e processi decisionali

Lo schema delle interazioni si complica notevolmente quando viene completato con i collegamenti che rappresentano i **flussi informativi** (rappresentati da linee di colore blu) e i **processi decisionali**, e conseguenti azioni (rappresentati da linee di colore rosso).



Snodi relativi ai flussi di comunicazione

SCC 1 Snodo critico della conoscenza n. 1

È lo snodo più a monte nel percorso dall'acquisizione delle conoscenze alla loro fruizione dedicato al mix delle fonti di conoscenza primarie.

Quattro sono le **provenienze**:

- eredità di esperienze, saperi pratici e buonsenso
- patrimonio delle competenze professionali
- patrimonio delle conoscenze scientifiche -messaggi da fonti non qualificate e/o ostili

Tre le **destinazioni** che corrispondono alla tipologia di soggetti coinvolti nei diversi processi:

- le prime due sono dirette ai successivi snodi critici della conoscenza dove contribuiscono ad un ulteriore livello di mix con l'apporto di altre componenti
- il collegamento verso i soggetti economici è rappresentato direttamente per l'analisi che questi conducono sul dispiegarsi dei flussi informativi anche all'origine, oltre all'intervento che esercitano sulla loro formazione e diffusione.

Emerge la delicatezza del mix dei segnali, che come anticipato nel commento alla costruzione dei convincimenti della pubblica opinione, dovrebbe esser favorita un'autoregolazione che porti alla riduzione delle aree di contrapposizione e alla loro apertura verso il dialogo allargando strumenti e occasione di partecipazione, ma salvaguardando il rigore del metodo scientifico; tra gli ostacoli da superare il già citato *confirmation bias* tendente a far selezionare solo le informazioni che confermano le convinzioni già consolidate.

Iniziando a passare in rassegna gli interventi preventivi o repressivi, va preliminarmente osservato che la censura preventiva in rete è impercorribile in un sistema democratico e comunque non risulterebbe particolarmente efficace. Va dedicata attenzione alla circostanza che misure del genere sono invece in atto in grandi Paesi sulla scena mondiale e questo non può non generare preoccupazioni tanto più in considerazione del processo di globalizzazione che rende le interazioni sempre più numerose e incisive.

Anche le sanzioni ex post (rimozione del messaggio incriminato, pubblicazione di smentita, penalità ai responsabili) hanno limitata efficacia per via dei meccanismi di segmentazione, chiusura, diffusione, moltiplicazione già menzionati. Non sembra realistico immaginare grandi risultati sul fronte delle *fake news* attraverso nuovi

³⁰ interventi regolatori³⁰. L'azione pubblica dovrà concentrarsi sulla precisazione e soprattutto sull'*enforcement* delle regole in corso per canali diversi dai social (per esempio le norme sui reati di diffamazione o calunnia) anche se nella consapevolezza delle loro limitazioni (tra le quali: un'altra asimmetria sulla risonanza di una smentita che è ben inferiore a quella avuta dalla notizia da smentire; la tempestività dell'intervento che è decisiva in presenza di diffusione virale (a valanga); una parziale inefficacia delle norme sul diritto all'oblio).

30

Una puntuale regolazione è invece necessaria sui delicatissimi temi relativi alla *privacy* nelle sue varie articolazioni incluse quelle riguardanti il valore commerciale delle informazioni sulle preferenze e i comportamenti individuali, temi che non sono affrontati in questo articolo dedicato ai rapporti tra flussi di comunicazione e processi decisionali. Su questi temi si riscontra una crescente sensibilizzazione dei cittadini e dei decisori politici e sarà importante valutare in particolare gli effetti delle nuove norme europee sul GDPR recentemente entrate in vigore

Da approfondire il dibattito sulle regole per l'identità in rete³¹ (allo stato non particolarmente efficaci per una serie di motivi tecnici di dettaglio che vanno dai siti dedicati al mascheramento a problemi di interazione con Paesi non particolarmente attenti alle norme sulla sicurezza in rete e/o non particolarmente aperti alla collaborazione internazionale in materia. Va riconosciuto che attualmente la protezione dell'anonymato in rete è molto maggiore di quella vigente su canali tradizionali quali stampa, radio e TV.

Un'altra area d'intervento la si può etichettare con l'espressione "interventi di informazione attiva e contrasto alla disinformazione". Rientrano in quest'area il *debunking* cioè l'informazione puntuale mirata a sottolineare la falsità di una specifica notizia o il meno orientato *fact checking*, che si ripropone di valutare se un fatto sia vero o meno senza presumere a priori che non lo sia. In linea generale il quadro psicologico dei soggetti attivi in rete è tale che il *debunking* ottiene spesso l'effetto contrario denominato *backfire* (contraccolpo: la reazione a una smentita che anziché demolire una falsa notizia spesso causa nell'interlocutore un effetto di conferma). Questo vale in particolare per il segmento complottistico, dove vige la regola "la smentita è una notizia data due volte" che si insegnava nel mondo della comunicazione qualche anno fa. Il *fact checking* mira più ad affermare verità che a certificare falsità e può essere più utile se è scorrelato rispetto ad affermazioni puntuali (anche per la già richiamata asimmetrica difficoltà tra provare il sì e provare il no); la pratica dimostra che l'utilità non è molto alta e che i risultati si ottengono non nell'immediato. Risultati si possono ottenere con la reiterata diffusione di notizie volte a far passare un messaggio se si adottano opportuni accorgimenti³² riconducibili a tre aree di competenza; due sono abbastanza moderne: le metodologie di vendita e quelle di negoziazione; la terza è molto antica, andrebbe riabilitata e reinserita negli insegnamenti scolastici e universitari, anche se ha un nome che suona spiacevole: la retorica. Una competenza che è percepita come capacità di far "passare" falsità o di indulgere a ridondanti ripetizioni e a toni enfatici. In realtà è l'arte di far valere il proprio punto di vista. Un'interessante excursus storico non privo di elementi di attualità si trova nel libretto di Bice Mortara

³³ Garavelli³⁴, mentre indicazioni preziose sull'insegnamento delle metodiche di argomentazione nella scuola è dato in un volume intitolato "La svolta argomentativa".

Da approfondire anche l'importante questione della protezione della proprietà intellettuale attualmente al centro dell'attenzione a livello di decisione dell'Unione Europea. Una trattazione a parte va dedicata al problema del coinvolgimento dei minori. Una trattazione sistematica è offerta dal testo "Strumenti per ragionare" di Giovanni Boniolo e Paolo Vidali³⁵ dove è trattata anche la delicata questione dell'inferenza probabilistica.

Esclusivamente a medio lungo termine si possono ottenere risultati con il tipo di "rimedio" più efficace contro la disinformazione che è quello dell'educazione al dialogo e all'argomentazione, a partire dalla sede scolastica, insieme con la promozione di una cultura basata su competenza diffusa, capacità critica, senso di responsabilità e

³¹ Più esattamente vanno approfonditi tutti i risvolti dell'uso in rete dell'anonymato, o dello pseudonimo che è sostanzialmente lo stesso

³² Va osservato che questi accorgimenti sono in gran parte comuni alle sorgenti di notizie "vere" o di notizie "false" (con tutti i limiti ben noti per la legittimità di questa bipartizione)

³³ Bice Mortara Garavelli, *Prima lezione di retorica*, 2011

³⁴ Adelino Cattani, Paola Cantù, Italo Testa, Paolo Vidali (a cura di) *La svolta argomentativa. 50 anni dopo Pereleman e Toulmin*, 2009

³⁵ Giovanni Boniolo, Paolo Vidali, *Strumenti per ragionare. Le regole logiche, la pratica argomentativa, l'inferenza probabilistica*, 2016

disponibilità verso il pluralismo. Come esempio particolarmente impegnativo dello sforzo da condurre per organizzare e diffondere in ampi strati della società il patrimonio di competenza necessario per partecipare costruttivamente a una società che si dimostra sempre più basata sulla conoscenza si può prendere in esame la carenza di informazione, anche elementare, sugli [aspetti probabilistici della nostra rappresentazione, comprensione e schematizzazione della realtà](#) che non si presta ad essere descritta in logiche binarie (sì o no). Riporto in nota una frase da me scritta al riguardo 25 anni fa, estratta da un libro dedicato alla necessità di introdurre nella cultura della società contemporanea i concetti di probabilità e rischio³⁶. Una trattazione rigorosa, ma anche accessibile delle “invenzioni della ragione per renderci comprensibile il mondo” si trova in un libro³⁷ del grande matematico e studioso delle probabilità Bruno de Finetti, pubblicato recentemente, ma che raccoglie suoi scritti del 1934.

Più in generale è necessario investire in formazione a tutti i livelli reintroducendo anche la figura di un “mentore” individuale o collettivo che accompagni nei percorsi di apprendimento e sia capace di costruire e mantenere una giustificata autorevolezza, ruolo che i docenti tradizionali e anche le cosiddette élite stanno perdendo e che non si può accettare venga assolto da *blogger* e *influencer* impazzanti in rete. Ma il rimedio non può certo essere bloccarli sulla rete, vanno creati gli anticorpi. Anche questo termine si presta a riflessione in un Paese con forte presenza di no-vax: il beneficio della vaccinazione è individuale e collettivo e funziona solo se la pratica una consistente maggioranza (in questo ha punti di contatto con la cultura).

Il peso della pubblica opinione sta crescendo, ma la scuola e più in generale i sistemi della formazione e dell'informazione stentano a tenere il passo con l'evolvere del quadro delle conoscenze e degli *skill* necessari per affrontare l'attuale crescente complessità; il confronto costruttivo come metodo di riferimento perde peso rispetto a una dialettica frammentata e aggressiva; i corpi intermedi perdono ruolo e consistenza nel processo di formazione dei convincimenti; una prospettiva promettente è quella dell'approccio partecipativo fin dalla fase di condivisione delle conoscenze.

SCC 2 Snodo critico della conoscenza n. 2

Lo snodo è dedicato alla costruzione dei convincimenti dell'opinione pubblica. Al risultato della combinazione determinatasi nello Snodo 1 delle tre *provenienze* “primarie” si aggiungono tre *apporti* particolarmente “pesanti”:

- il posizionamento degli interessi dei soggetti economici
- le valutazioni ed esternazioni dei decisori politici
- gli effetti dei provvedimenti dei decisori pubblici

³⁶

Risulta estremamente difficile costruire una società complessa, fondata sulla necessità del consenso e del coinvolgimento e che richiede quindi lo studio dell'accettabilità sociale e delle sue dinamiche, se non partendo da riflessioni anche metodologiche che rendano il concetto di probabilità e di rischio patrimonio comune dell'insieme dei cittadini, sull'opinione dei quali necessariamente debbono basarsi anche le grandi scelte di sviluppo. Si tratta di un impegno che deve iniziare dall'impostazione della scuola secondaria superiore per tagliare poi orizzontalmente i diversi corsi di formazione universitaria. Deve poter coinvolgere i media, essere parte del linguaggio e del sistema della politica, tanto più oggi che i meccanismi di delega, rispetto ai politici e agli esperti, non sono più giudicati percorribili. Fabio Pistella Pericoli reali e immaginari in AA. VV. Pericoli e paure. La percezione del rischio tra allarmismo e disinformazione, 1994

³⁷

Bruno de Finetti, *L'invenzione della verità*, 2006

Un ultimo **ingresso** rappresenta gli effetti della manifestazione delle posizioni dei cittadini coinvolti (da decenni manifestazioni anti, dall'opposizione alle localizzazioni, ai gilet gialli; più raramente manifestazioni pro); queste manifestazioni, oltre ad avere effetti diretti sui processi decisionali, accrescono l'attenzione della pubblica opinione e ne influenzano (per adesione o, al contrario, per opposizione, i convincimenti).

L'uscita è unica verso i convincimenti dell'opinione pubblica.

Le conoscenze di origine scientifica e professionale non solo subiscono l'attenuazione del loro peso nella molteplicità di fonti diverse che concorrono a **SCC 1**, ma soprattutto sono sottoposte a contrasto diretto con azioni che sono sia di tipo informazione e comunicazione sia di vera e propria decisione e conseguente azione. Ciò nonostante ha senso denominare questo snodo come snodo della conoscenza perché l'esito risultante si riferisce a questa dimensione; l'uso del termine convincimenti tende a sottolineare che è una conoscenza orientata ai comportamenti.

I meccanismi di regolazione di questo snodo **SCC 2** sono all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità politiche a tutti i livelli, ma sono ancora in fase di implementazione e nel quadro della globalizzazione e dello sviluppo tumultuoso delle ICT sono lunghi dall'aver raggiunto un livello soddisfacente. Il dibattito viene sviluppato in termini di governance della rete perché la rete è il "luogo" dove le informazioni, transitano, si accumulano e vengono selezionate, ma in realtà le questioni relative sono universali e hanno sempre condizionato i rapporti all'interno della società dalle comunicazioni orali (come ci insegnano per esempio i classici greci e latini) ai media più sofisticati.

SCC 3 Snodo critico della conoscenza n. 3

Lo snodo finale della terna denominata Snodi Critici della Conoscenza è quello più direttamente dedicato al ruolo della politica come gestore dell'equilibrio tra le posizioni tra le posizioni dei diversi interlocutori partecipanti al flusso di conoscenze come evidenziato dalla circostanza che **l'uscita** è unica ed è diretta verso l'elemento etichettato come "*Valutazioni e posizionamento dei decisorи politici*".

Il primo **ingresso** proviene dalla combinazione determinatasi in **SCC 1** delle tre **provenienze** "primarie" già commentate in precedenza. Gli altri **ingressi** provengono:

- dai cittadini in termini sia di convincimenti dell'opinione pubblica sia di manifestazioni delle posizioni dei cittadini coinvolti (il motivo di questa articolazione è già stato esposto)
- dai soggetti economici in termini sia di posizionamento dei loro interessi sia di manifestazione delle loro posizioni (anche di questa articolazione è già stato esposto il motivo)

La regolazione di questo snodo implica l'approfondimento di una molteplicità di temi tra i quali: la individuazione e la regolamentazione delle *lobby*; il rapporto tra politici ed "esperti"; la selezione e la formazione della classe politica; la comunicazione politica; il leaderismo e il ruolo evanescente dei corpi intermedi come sedi di dibattito, individuazione di proposte, costruzione del consenso; il prevalere della logica di breve periodo o addirittura emergenziale; la proliferazione dei livelli istituzionali (Enti locali, Regioni, Stato Unione europea, organismi internazionali) sedi di decisione e gestione.

Snodi relativi a processi decisionali

SCD 1 Snodo critico delle decisioni n. 1

È dedicato alla produzione di norme di carattere generale. Gli *ingressi* relativi a questo snodo sono quattro.

I primi tre sono relativi ai soggetti che intervengono nel processo decisionale sulla base di:

- manifestazioni delle posizioni dei cittadini coinvolti
- valutazioni e posizionamento dei decisori politici e simultaneamente dalle corrispondenti manifestazioni (delle differenze fra questi due elementi si è già detto con riferimento alla coerenza tra questi due passaggi non è sempre assicurata e conseguentemente alla questione etica riguardo alla strumentalità della comunicazione e più specificamente in merito al rispetto dei programmi elettorali)
- posizionamento degli interessi dei soggetti economici che oltre ad agire tramite l'apporto decisivo dei soggetti politici agiscono anche direttamente in forme non sempre trasparenti e talvolta addirittura illegali.

L'ultimo *ingresso* rappresenta gli effetti dei vincoli interni ed esterni che si manifestano, inevitabilmente in sede decisionale, anche se a volte in forma implicita.

Le *destinazioni* sono due, entrambe relative alle funzioni del decisore pubblico qui distinte nei due momenti di produzione di norme di portata generale e di deliberazione di provvedimenti di portata più circoscritta e specifica, come illustrato nel seguito.

SCD 2 Snodo critico delle decisioni n. 2

È dedicato all'adozione di provvedimenti dei decisori pubblici.

Sei sono gli *ingressi*. I tre più intuitivi sono quello provenienti dallo snodo decisionale **SCD 1**, quello dall'esito dell'adozione delle norme generali e quello originato dai decisori politici, sia in termini di loro valutazioni e posizionamento, sia in termini di relative manifestazioni all'esterno.

Va notato che, come nel caso precedente, agiscono (quarto *ingresso*) le manifestazioni dei cittadini coinvolti più che i convincimenti dell'opinione pubblica in generale. I rimanenti due *ingressi* rappresentano:

- l'effetto dei vincoli interni ed esterni
- l'impatto del posizionamento dei portatori di interesse come già osservato per lo snodo precedente.

SCD 3 Snodo critico delle decisioni n. 3

È quello conclusivo dedicato alle decisioni dei cittadini in forma individuale e collettiva.

Sei sono le **provenienze**. Le prime due si riferiscono direttamente ai cittadini e riguardano rispettivamente:

- i convincimenti dell'opinione pubblica; si completa l'influenza esercitata fino all'estremo del cittadino che ha solo il ruolo di consumatore anche con riferimento alla teorizzazione della fine del lavoro
- le manifestazioni delle posizioni della pubblica opinione; emerge con sempre maggiore evidenza che non sempre le posizioni manifestate corrispondono agli effettivi convincimenti intimi (un esempio lo si coglie nelle consultazioni elettorali, ma anche su questioni che toccano sensazioni profondi attinenti ai rapporti interpersonali o ai rapporti uomo natura)

Le altre tre riguardano:

- il contenuto dei provvedimenti dei decisori pubblici; sono crescenti i condizionamenti sulle decisioni individuali derivanti da norme di disparata provenienza e valenza dai meccanismi di welfare alla politica fiscale, agli interventi di incentivazione e disincentivazione
- i vincoli esterni
- il già richiamato effetto delle azioni (incentivanti o disincentivanti con opportune dinamiche temporali) dei portatori di interessi economici.

L'uscita, unica e conclusiva riguarda l'adozione di decisioni individuali con un *feedback* verso i convincimenti, pilotato dall'apprezzamento o dal rimpianto.

In estrema sintesi si deve rilevare che i presunti decisori hanno un'autonomia decisionale fortemente limitata da molti punti di vista. La regolazione può vertere sulla coerenza fra diritti e doveri, sulla realizzazione del cosiddetto *empowerment* (nel senso di messa in grado di esercitare i diritti) e sull'equilibrio tra libertà e uguaglianza. Le loro scelte, ancorché condizionate, determinano comunque un feed-back a monte il cui impatto potrebbe essere rafforzato se coordinato attraverso opportune forme di sinergia.